

XXXIV.

TORNATA DI SABATO 4 FEBBRAIO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Dichiarazioni :	
COLAJANNI, NICCOLINI (Questione bancaria) <i>Pag.</i>	1121
Disegni di legge (Discussione) :	
Eccedenze d' impegni.	
Oratori :	
CARMINE (<i>relatore</i>)	» 1138
GRIMALDI (<i>ministro del tesoro</i>)	» 1136
RAVA	» 1133
Interrogazioni :	
RUGGIERI G. (Incompatibilità nell'ufficio di conciliatore e di vice-pretore)	» 1122
Mozione :	
GUELPA: Imposta progressiva (<i>Seguito dello sciolgimento</i>)	
Oratori :	
BERTOLLO.	» 1125
GRIMALDI (<i>ministro del tesoro</i>)	» 1123
GUELPA	» 1126
LEVI	» 1128
PRESIDENTE	» 1128
TROMPEO	» 1128
Proposta d' inchiesta (Lettura) :	
DI RUDINI (Questione bancaria)	» 1142-1143
Proposte di legge :	
Bovio: Incompatibilità parlamentari. (<i>Sciolgimento</i>)	
	» 1128
FANI: Aggregazione del comune di Cannara al mandamento di Assisi. (<i>Lettura</i>)	
	» 1143
POLI: Circoferizione del mandamento di Chiari. (<i>Sciolgimento</i>)	
	» 1132
TITTONI: Domini collettivi nelle Provincie ex pontificie. (<i>Lettura</i>)	
	» 1144

Petizioni.

5082. Il sindaco di Regalbuto comunica la deliberazione di quel Consiglio comunale, il quale esprime il voto che sia dichiarata abolita anche la decima che i Regalbutesi corrispondono all'Arcivescovo di Messina.

5083. Il prof. G. B. Gattuso di Brancaccio, presidente del Comitato italiano per la abolizione del 1° articolo dello Statuto del Regno, rassegna una petizione firmata da oltre 2000 cittadini italiani con la quale, in omaggio ai principii di eguaglianza e di libertà, si fanno voti per l'abolizione dell'articolo 1° dello Statuto del Regno.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di salute, gli onorevoli: Pignatelli, di giorni 15; Toaldi, di 10; Riccardo Luzzatto, di 5.

(Sono conceduti).

Dichiarazione dei deputati Colajanni e Niccolini.

Colajanni. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Colajanni. Ieri, in fine di seduta, dopo che ebbe parlato il mio egregio amico personale Niccolini, chiesi di parlare per rettificare alcune sue affermazioni che mi sembravano, come erano, erronee. Per la dignità mia, come per la dignità dei miei colleghi, mi preme

La seduta comincia alle 2 e 5 pomeridiane.
D'Ayala-Valva, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

dichiarare che non mi sono mai vantato di possedere dei documenti che io non avevo. Tutto quello che era possibile dire in questa Camera, l'ho detto; e di più di quello non ho mai detto nei corridoi.

L'amico Niccolini, interpretando erroneamente alcuni miei detti, venne ad asserire cose che non avevano base di verità. Io conto sulla sua lealtà, affinchè voglia riconoscere che quanto dico corrisponde perfettamente alla verità.

Niccolini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Niccolini. Sono dispiacentissimo di dover chiedere di parlare sull'incidente avvenuto ieri; ma, d'altra parte, invitatovi così cortesemente dall'egregio amico personale Colajanni, non posso dispensarmene.

In seguito ad alcune spiegazioni, che io ebbi ieri, dopo la seduta, da lui, ammetto benissimo che forse io abbia dato una interpretazione diversa alle sue parole.

L'onorevole Colajanni è così sincero, così onesto nelle sue asserzioni, che io non saprei nè potrei davvero negare la verità di quanto mi diceva.

Nell'ammettere che nelle nostre conversazioni (forse) io detti alle sue parole una interpretazione diversa da quella, che egli realmente desiderava gli fosse attribuita, non intendo menomamente di ritirare quello che dissi ieri, perchè non è mia abitudine di ritirare quello, che asserisco, ma, siccome ho troppa stima dell'onorevole Colajanni, dal momento che egli mi ha dato delle spiegazioni su quanto aveva detto, non dubito della verità delle sue dichiarazioni.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca un'interrogazione dell'onorevole Ruggieri al ministro guardasigilli per sapere « se sia compatibile, o se sia corretto, affidare a due fratelli gli uffici di conciliatore e di vice pretore di mandamento, nello stesso Comune e mandamento. Ed ove non lo fosse quale misura egli crederà prendere nel caso. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

Bonacci, ministro guardasigilli. L'incompatibilità, alla quale accenna l'onorevole Ruggieri, non esiste, perchè l'articolo 15 del Regio Decreto sull'ordinamento nel quale si parla

dell'incompatibilità per parentela fra magistrati, dispone:

« Non possono far parte contemporaneamente come giudici della stessa sezione, nelle Corti e nei tribunali, i parenti e gli affini fino al quarto grado inclusivamente. »

Ora qui si tratta di un conciliatore e di un vicepretore, fratelli, residenti nello stesso Comune.

Evidentemente in questo caso, secondo la citata disposizione di legge, l'incompatibilità giuridicamente non esiste.

E non potrebbe ammettersi neanche un'incompatibilità morale, poichè evidentemente di quelle cause sulle quali avesse giudicato in primo grado il conciliatore, non conoscerebbe in appello il vicepretore, ma ne conoscerebbe il pretore titolare.

Se poi l'onorevole Ruggieri accennasse a qualche altro inconveniente, del quale non parla la sua interrogazione, dovrebbe spiegarsi meglio; ed io ben volentieri esaminerei se fosse necessario qualche provvedimento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruggieri.

Ruggieri G. Non avevo dubbio sulla risposta dell'onorevole ministro; poichè io, senza essere legale, capivo abbastanza come dalla lettera della legge non risulti questa incompatibilità.

Però, mentre ogni giorno si grida contro l'accentramento, mentre ogni giorno si propongono nuove incompatibilità, e ce ne dà un esempio l'amico onorevole Bovio, mi avrebbe fatto piacere che la risposta fosse stata diversa. Ed ecco perchè io per questa parte ringrazio soltanto l'onorevole ministro delle cortesie spiegazioni datemi.

Ma non basta interpretare la legge secondo la sola lettera; perchè la lettera uccide.

Ora mentre sono tanti i chiamati a questo incarico, non è possibile spiegare come poi questi uffici si concentrino in soli due fratelli.

Io non voglio certamente portar censura nè al procuratore, nè al primo presidente della Corte d'appello di Trani, per i quali sento tutta la stima; ed anche senza la mia stima sarebbero egualmente stimabili perchè sono persone al disopra di ogni censura. Anzi io godo nel fare da questo banco il più alto elogio di quelle autorità che onorano la magistratura italiana, nè si poteva pretendere che essi in pochissimi giorni avessero va-

gliato 5 o 600 nomi. Però io domando all'onorevole guardasigilli, perchè e come si riuniscano in due fratelli queste due cariche che, secondo me, stando allo spirito della legge, dovrebbero essere incompatibili, cioè un ufficio di prima istanza ed un ufficio di seconda istanza.

Io sono stato il primo ad avvertire colui che ne faceva pel primo la proposta, che tutto ciò suonava sgradevole, per non dir altro, a quel Comune. Ed i miei amici di là dicevano: Se a noi preme moltissimo che il Ministero sia composto degli uomini che ora siedono al potere; se ci preme di sostenere tutte le istituzioni; ci preme però soprattutto di avere un buon sindaco, un buon consigliere provinciale, un buon conciliatore, che per noi oggi è il magistrato che riassume in sé il novanta per cento delle cause che si affidano alla giustizia.

Onorevole ministro, non credo che darà torto a quegli amici, che con dolore osservavano che queste cariche si accentravano in due sole persone: due fratelli avvocati, consiglieri ed assessori comunali, uno presidente della Congregazione di carità, un altro consigliere e deputato provinciale. Non ci mancava altro che affidare ad uno di essi la giustizia del Comune, e questo fu fatto.

Io non ho mosso l'interrogazione unicamente per sapere se la cosa sia compatibile, ma per domandare al ministro se intende di metter riparo a questo inconveniente, che non è stato previsto dalla legge, perchè non si poteva ritenere giammai che, essendo tanti i chiamati, quelli proprio fossero gli eletti. E se il ministro crederà in sua facoltà di togliere questo inconveniente, io gli sarò grato, e più ancora gli sarò grato se vorrà andare a fondo di questo interrogativo per sapere per qual ragione chi proponeva da principio questi due fratelli, nonostante i richiami degli amici e nonostante i richiami miei, si fosse assolutamente impuntato poco correttamente a voler proporre quei due fratelli in quel Comune negli uffici giudiziari.

Non ho altro da dire.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca la verificazione di poteri.

Per la elezione del collegio di Treviso, avvenuta il 13 febbraio 1893 nella persona del

commendatore Giacomelli, la Giunta propone l'annullamento.

Se non vi sono osservazioni in contrario, pongo a partito la proposta della Giunta.

(È approvata).

Dichiaro vacante il seggio elettorale del collegio di Treviso.

Viene ora l'altra elezione contestata del collegio di Ferrara, rispetto alla quale la Giunta propone la convalidazione in persona dell'onorevole Cavaliere.

Se non vi sono osservazioni in contrario e niuno chiede di parlare, pongo a partito anche questa conclusione della Giunta.

(È approvata).

Mozione del deputato Guelpa

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di una mozione del deputato Guelpa.

L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Grimaldi, ministro del tesoro. Io ho il dovere di discorrere sulla mozione dell'onorevole deputato Guelpa da lui svolta con eloquenti parole nella seduta del 2 febbraio corrente. Per dimostrare all'onorevole Guelpa ed alla Camera l'attenzione che ho prestata al discorso di lui, mi permetto di riassumerlo; poichè il riassunto servirà anche a nettamente esporre le intenzioni del Governo sulla sua mozione.

L'onorevole Guelpa disse che i bilanci moderni tendono ad aggravare più sulle imposte dirette e meno sui consumi.

Ricordò all'uopo le parole proferite dall'onorevole presidente del Consiglio, allora deputato, nella seduta del 16 marzo 1892. Soggiunse che ogni sistema finanziario in Europa è a base di politica, e che in Italia al sistema finanziario a base di politica successe il sistema finanziario a base di onore. Disse in seguito che a questa doppia specie di bilancio è necessità sostituire un sistema finanziario a base di giustizia. Disse all'uopo che la proporzionalità, che informa il nostro sistema tributario, non giova a questo sentimento di giustizia, al quale invece giova moltissimo il sistema progressivo. Si fermò sul sistema progressivo, e disse che ora questo può essere giudicato, inquantochè non

è, come appariva una volta, distruttore di qualunque idea di proprietà. Infine esaminò ad una ad una tutte le obiezioni contro tal sistema, e le confutò nel modo più ampio ed eloquente. In conclusione la mozione dell'onorevole Guelpa svolta con intelletto ed animo elevato tende ad adottare il sistema progressivo come fondamento del nostro sistema tributario, ed all'uopo chiede che la Camera deliberi la nomina di una Commissione parlamentare per studiare quale fra i diversi sistemi di imposta progressiva sia più adatto all'indole politica e sociale dell'Italia. Nello stesso tempo egli chiede che la Commissione parlamentare studi quale è il minimo necessario alla vita da esentarsi, e debba riferire alla Camera entro il mese di aprile del 1893.

Credo di aver fatto un riassunto fedele della orazione splendida dell'onorevole Guelpa.

Egli certo non pretenderà da me, che son obbligato a guardar le cose da un punto di vista più pratico e più concreto, ch'io mi inoltri in tutte le opinioni da lui manifestate a sostegno della sua mozione.

Se avessi il tempo di esaminare per lungo e per largo il suo discorso, mi permetterei di fargli alcune osservazioni; le quali, però, non distruggono la conseguenza che io traggo insieme a lui: cioè, della possibilità di adottare anche in Italia un sistema progressivo.

Egli disse che, nei diversi Stati, nei quali era divisa l'Italia, ogni bilancio era assestato; e poi, unificandosi questi bilanci, ogni assestamento finì.

Ora, egli sa, meglio di me, che ogni bilancio era assestato, in quanto che non provvedeva a tutti quegli scopi civili e politici, ai quali uno Stato deve contribuire. Era assestato, sì, il bilancio delle Province napoletane, per citarne uno; ma non provvedeva ai bisogni della pubblica istruzione, a quelli della viabilità, ai quali uno Stato civile non può certamente sottrarsi. Erano assestati altri bilanci delle diverse regioni d'Italia, che allora componevano Stati diversi; ma non provvedevano a tutti quegli scopi, a cui l'Italia unita ha l'obbligo di provvedere.

Egli disse che il bilancio è passato in un secondo stadio: cioè, da bilancio a base politica, è passato a bilancio a base di onore; ma mi consentirà di dirgli che nessun bilancio di popolo onesto e civile può sottrarsi dall'essere un bilancio d'onore, può sottrarsi dall'essere un bilancio in cui sieno registrate

tutte le conseguenze dei debiti contratti, sia nazionali, sia esteri.

Dunque, sotto questo punto di vista, sia proporzionale o progressivo, il sistema che si voglia adottare, lo Stato non può mai perdere di vista il suo obbiettivo principale; cioè quello di pagare tutti i suoi debiti, a base di onore.

Ad ogni modo, quello in cui io consento con l'onorevole Guelpa, è che non reggono più tutte quelle accuse, tutti quegli appunti che un dì si facevano al sistema progressivo, per i quali esso era ritenuto, come egli ben disse, un sistema perturbatore di qualunque concetto di proprietà e di diritto civile.

Oggi, come egli ben disse, il sistema progressivo può essere esaminato con tutta serenità, con tutta calma; ed io aggiungo che deve essere esaminato in tal modo.

Non so se l'onorevole Guelpa abbia avuto occasione di esaminare una relazione da me presentata ad illustrazione d'un disegno di legge relativo alle tasse di affari e di successioni, presentato nel febbraio del 1889: egli avrebbe potuto vedere in essa confutate tutte le obiezioni che al sistema progressivo venivano fatte; vi avrebbe trovate molte di quelle argomentazioni, con le quali ha confortato la sua mozione.

Sicchè, nè personalmente, nè come faciente parte del Governo, posso dirgli che il sistema progressivo non sia da essere studiato e possibilmente adottato.

Ma la questione sta, prima di tutto, nei limiti e nella misura di questo sistema; in secondo luogo, nella sua applicazione alle diverse imposte, che gravano l'Italia.

Egli ricordò le parole pronunziate il 16 marzo dal presidente del Consiglio, alle quali io non posso non sottoscrivere pienamente, con le quali si rilevava che il nostro sistema tributario sovente consacra il sistema progressivo a rovescio; ci sono cioè talune imposte, le quali gravano più sulle classi meno abbienti, che sulle abbienti.

L'onorevole presidente del Consiglio segnalava in quel discorso le diverse imposte, ed io senza fare una inutile ripetizione, mi rimetto intieramente a quello che allora egli ebbe a dire, e che dall'onorevole Guelpa fu ricordato.

L'onorevole Guelpa dunque, con la sua mozione, chiede in sostanza che il metodo progressivo possa e debba essere applicato al

nostro sistema tributario. In quanto a questo, io, come conseguenza di quello che ho detto, gli dichiaro senz'altro, che non ho alcuna ragione, anche per i miei personali precedenti, di oppormi a questo concetto, e non ho alcuna difficoltà di riconoscere con lui che la progressività dell'imposta possa essere applicata.

Ma naturalmente questa discussione è puramente teoretica; essa può diventar utile, solamente quando sia applicata ad una determinata imposta, ad un determinato disegno di legge.

Io fra giorni presenterò un disegno di legge, concordato col presidente del Consiglio e con gli altri colleghi, intorno al riordinamento dei tributi locali; materia questa che ha formato più volte oggetto di discussione parlamentare ed una volta di un disegno di legge, che, dopo lunga discussione, fu respinto nell'urna. In questo disegno di legge il Governo si propone di adottare il sistema della progressività specialmente nelle tasse sul valore locativo e di famiglia; le quali si prestano meglio delle altre ad introdurre il principio della progressione dell'imposta.

Vedrà in quel disegno di legge dunque l'onorevole Guelpa l'applicazione del suo sistema, ma una applicazione pratica, concreta.

Il Governo, del resto, non si rifiuta, anzi riconosce suo debito di studiare se ed in quanto alle altre imposte di carattere governativo possa applicarsi il sistema progressivo.

Ma l'onorevole Guelpa, che è uno spirito così elevato, dovrà riconoscere con me non essere possibile sottoporre ai voti di un'Assemblea una mozione; la quale si risolva in una dichiarazione dei diritti dell'uomo e nulla più; una dichiarazione per mezzo della quale la Camera dichiarerà applicabile l'imposta progressiva, e che si riservi di determinare lo studio di quale fra i diversi sistemi di imposte progressive, debba o possa adottarsi.

Mi pare questa una mozione, che si allontana dall'ordine nostro parlamentare, e dagli scopi, ai quali ragionevolmente tende l'onorevole Guelpa.

Difatti presso di noi vengono i disegni di legge in una duplice forma: o proposti dal Governo o per iniziativa parlamentare; nell'uno e nell'altro caso seguono l'ordinaria forma regolamentare.

Qui invece non si tratta di un progetto di iniziativa parlamentare, nè di un progetto

presentato dal Governo; ma di una mozione per la quale si dovrebbe nominare una Commissione parlamentare allo scopo di fare uno studio, che il Governo ha l'obbligo di fare e del quale, in ogni caso, ogni deputato ha diritto di domandargli conto.

Quindi mi pare, senza dilungarmi altrimenti in questo argomento, che l'onorevole Guelpa possa dirsi pago della dichiarazione che io gli faccio in nome del Governo: che cioè, nulla vi è da opporre in massima al sistema progressivo, e che questo sistema possa e debba essere studiato con tutta calma e serenità, e senza i pregiudizi di altri tempi.

Soggiungo che di esso, come ho già detto, ho voluto fare l'applicazione in un disegno di legge, che ho presentato alla Camera; e che di esso l'onorevole Guelpa vedrà l'applicazione nei singoli disegni di legge, che il Governo presenterà; primo fra i quali quello sulle sovrimposte comunali.

Mi auguro che, dopo queste dichiarazioni, le quali mi paiono abbastanza esplicite e chiare, egli non abbia più ragione di insistere sulla votazione di una mozione, la quale non contiene se non un concetto platonico ed ideale, che rimarrebbe privo di effetto pratico.

E certamente l'onorevole Guelpa deve tendere a raggiungere gli effetti della sua mozione, non a vederli proclamati in un modo generico e indeterminato.

Presidente. Ai termini del regolamento, in seguito alla lettura di una mozione la Camera deve deliberare, dopo aver udito il proponente ed il Governo, e non più di due deputati.

Do quindi facoltà di parlare all'onorevole Bertollo.

Bertollo. Io non so se il proponente, dopo le dichiarazioni del Governo, insista nella sua mozione. Se egli la ritira, io non ho niente da aggiungere, se invece la mantiene, ho qualche cosa da dire in senso favorevole.

Guelpa. La mantengo.

Bertollo. Siccome il proponente dichiara che la mantiene, io mi permetto di osservare che, per gli stessi argomenti addotti dell'onorevole ministro delle finanze, la nomina di una Commissione si manifesta necessaria.

L'onorevole ministro ha dichiarato, che nel disegno di legge che sta per presentare, sulla riforma dei tributi locali, applicherà il principio della progressività. Ma io domando, come ho sempre domandato in tante altre

occasioni, che si segua uniformità di concetti. Come è possibile che la Camera venga partitamente su di una determinata imposta interpellata, se intenda di concedere o no la imposta progressiva, quando non si sia fatto uno studio complessivo di tutto l'argomento?

Ora questo studio di tutto l'argomento deve esser fatto da una Commissione; perchè se la tassa progressiva può essere una base della riforma tributaria, nel senso di sgravare le classi meno abbienti, mi pare evidente che la Commissione aiuterà l'opera del Governo; ed il Governo dall'opera della Commissione stessa avrà lume ed aiuto.

Non so perchè il Governo non debba trovare conveniente ed utile la nomina di una Commissione che abbia simile incarico. Io mi ingannerò, ma la mia opinione personale è che la nomina di una Commissione, prescindendo dalle osservazioni fatte dall'onorevole preopinante nel suo splendido discorso, possa tornare veramente utile per la legislazione tributaria.

In questo senso io mi dichiaro completamente favorevole alla nomina di una Commissione che abbia l'incarico di studiare come possa applicarsi la tassa progressiva. Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guelpa.

Guelpa. Prima di entrare nell'argomento, io debbo fare due dichiarazioni: una personale e l'altra politica. La dichiarazione personale è questa: che io sono grato all'onorevole ministro delle finanze, non per la mia povera persona, ma per l'appoggio dato a quelle idee delle quali ho cercato d'essere interprete.

In questa maniera il paese vedrà che il Ministero considera seriamente le iniziative che i deputati prendono in Parlamento.

La dichiarazione politica è questa: il Ministero sa che in tutte le mie azioni non v'è il pensiero nè aperto nè recondito di recare disturbo ad esso; io sono ministeriale (*Oh! Oh! — Si ride*) e lo proclamo ad alta voce.

In questa Camera io desidero dal Ministero come desidero dai miei colleghi la massima attenzione alla questione sociale, affinchè il paese sappia che noi qui dentro, talora, mettiamo una mano sul cuore per comprimere il tumulto delle passioni politiche, a fine di dar libero corso alla cura dei suoi veri interessi. (*Commenti*).

Due sono gli argomenti, intorno ai quali si è aggirato il discorso dell'onorevole ministro, uno di sostanza ed uno di forma, che si risolve in un argomento di opportunità.

Argomento di sostanza; l'onorevole ministro ha dichiarato che egli, al pari di me, al pari degli economisti moderni, non sente più quella preoccupazione contro l'imposta progressiva, che una volta si aveva. E fino qui, siamo in pieno accordo.

Io non ho preteso di pronunziare la parola definitiva sul tema dell'imposta progressiva. So quanto sia complicato il problema, so che, non potendosi, in tema di imposte, fare un solo passo senza aver presente lo specchio, in cui si riflettono tutte le oscillazioni delle fortune private dei cittadini che compongono la nazione, bisogna procedere gradatamente, bisogna portare una prudenza straordinaria per non isterilire le fonti della ricchezza privata e pubblica. È inutile quindi che io mi diffonda su di ciò.

Dichiaro di essere molto mortificato per non aver letto la relazione dell'onorevole ministro delle finanze del 1889 a cui egli accenna. Non la conoscevo. Andrò a leggerla, ed è mio dovere di farlo. Ma dell'onorevole ministro conoscevo altri discorsi nei quali esso appunto emetteva idee non paurose intorno alla revisione del Codice civile; e questo mi era pegno ch'egli non avrebbe avuto paura nessuna dell'imposta progressiva, che è l'altro lato del progresso moderno che attende ancora la sua attuazione.

Vengo alla questione di forma e di opportunità, che è la più importante.

Io debbo dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni, che l'onorevole ministro ha fatto, perchè sono dichiarazioni, che onorano lui, onorano la Camera e sono il compenso dell'opera modesta del deputato che in Parlamento ha preso questa iniziativa; ma debbo dire che in questi tempi non bastano più queste promesse, che hanno quasi sempre assai lontano il loro adempimento.

Questo accenno ad introdurre volta per volta nelle leggi l'imposta progressiva non risponde a ciò che io intendo, perchè la riforma tributaria sia efficace. Queste leggi isolate, saltuarie non bastano più. Perchè non bastano più? Per una ragione importante: l'esperienza ha dimostrato che, col presentare ed approvare le leggi una alla volta, ciascuna di esse viene neutralizzata dal complesso

di tutte le altre leggi d'indole individuale che prevalgono nel presente ordinamento sociale. Si è sperimentato questo nell'applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli; la qual legge non potè mai applicarsi appunto perchè difettano leggi sociali coordinate a provvedere in altro modo al mantenimento delle famiglie alle quali è sottratto l'utile del salario che proviene dal lavoro precoce dei fanciulli.

Per cui non ritengo che si possa affrontare il problema finanziario in ordine alle imposte soltanto con quelli che si chiamerebbero rimaneggiamenti, mutamenti parziali e particolari di alcune leggi d'imposta. Credo invece che il Parlamento debba studiare a fondo il problema finanziario in ordine al sistema dei tributi nel modo da me proposto.

Vi sono per esempio di coloro i quali ritengono che l'imposta proporzionale sia stata completamente sfruttata e non sia più possibile ritrarne alcun vantaggio; altri invece sostengono la tesi perfettamente opposta.

Sarà questa per conseguenza una questione di cui farà oggetto di studio la Commissione a nominarsi; onde l'utilità pratica di questa Commissione parlamentare è manifesta.

Devo poi osservare all'onorevole ministro che la mia mozione non consiste nel chiedere al Parlamento un voto platonico, siccome egli parmi abbia voluto osservare; imperocchè, in tal caso, non sarei venuto qui a proporre modestamente la mia mozione; nè mi sarei torturato il cervello per poter mettere insieme qualche argomento che io reputava efficace per persuadere la Camera a darmi ragione; ma avrei scelto il sistema delle apostrofi contro la Destra, contro la Sinistra, contro il Ministero, contro non so chi altri!

Allora io, senza fatica di sorta, nel paese sarei passato per un apostolo straordinario di cose straordinarie: ed allora naturalmente si sarebbe potuto dire che io chiedevo alla Camera un voto platonico. No, onorevole ministro; appunto il sistema da me adottato è modesto, ma è pratico, è diretto allo scopo, e non ammette nessuna tergiversazione.

Ho già detto che la nomina di una Commissione non ha alcun carattere di sfiducia verso il Ministero, lo ripeto nuovamente.

Soggiungo poi che la Camera, la quale si riposa dopo le lotte politiche di questi giorni, si riposerà anche più volentieri nello studio sereno di questi problemi, accettando la mia

proposta della nomina d'una Commissione che studi a fondo la questione.

Quindi il Ministero non può vedere nella nomina di questa Commissione alcun'ombra di sospetto verso la sue sincere promesse, di voler provvedere alla trasformazione del sistema tributario del nostro paese.

Questa Commissione deve avere lo specifico ufficio di studiare seriamente, bilancio per bilancio, imposta per imposta, e vedere qual sia il miglior modo d'applicazione dell'imposta progressiva.

Cito un esempio pratico. Il mio amico Clementini ha fatto degli studi per applicare l'imposta progressiva al bollo ed al registro. Altri miei amici studiano il problema dal lato del tributo fondiario. Altri lo studieranno dal lato della ricchezza mobile. Dimodochè si avrà un complesso di studi dei quali si gioverà la Commissione, che sarà nominata.

Questa, giorno per giorno, fornirà materia al Ministero per potere, alla sua volta, fare uno studio di verifica sulla esattezza dei dati di fatto che la Commissione stessa gli presenterà.

Di tutto questo lavoro chi ne sentirà effettivo giovamento sarà il paese.

Il ministro ha detto: ma la vostra proposta non è nelle consuetudini dei Parlamenti, se ho bene inteso. Prevedendo l'obiezione, ho voluto rivedere tutte le innumerevoli Commissioni che in Inghilterra furono nominate per studiare l'imposta dell'*income tax*.

Ne ho trovate molte e molte, partendo dal 1842 e venendo fino ai tempi nostri. Vuol dire adunque che i ministri inglesi non ebbero mai paura delle Commissioni parlamentari; le quali avevano un mandato conforme all'ufficio che io assegno alla Commissione di cui propongo la nomina. Aggiungo anzi che è un caratteristica dell'Inghilterra che, quando, per esempio, il Ministero conservatore Beaconsfield cede il posto al Ministero progressista, le Commissioni così nominate, continuano i loro studi, senza preoccuparsi delle vicende politiche. C'è anzi in quel paese un'emulazione nel conservare alla finanza un indirizzo popolare. Di modo che c'è in Inghilterra quasi una tendenza continua a sottrarre questi studi da ogni influenza politica e di partito, appunto perchè tutti i Ministeri hanno per mira costante il miglioramento

della finanza dello Stato, inteso a sollevare dall'imposta il maggior numero dei cittadini.

Se poi guardiamo ciò che avviene in Francia, io ricordo che un'infinità di Commissioni sono state così costituite per studiare precisamente le migliori riforme finanziarie.

Per conseguenza io credo di aver dimostrato al ministro che la proposta, partendo da me, non ha nessun carattere di opposizione al Ministero e che, essendo esso d'accordo con me nei concetti generali, intorno all'imposta progressiva, non vi è dissidio d'intelletto, dissidio di sostanza fra me, il Ministero e la Camera, la quale pare che con molta benevolenza inclini ad accogliere questa mia proposta.

Infine ho dimostrato che non è un voto platonico che io chiedo, ma un lavoro specifico, cioè la nomina di una Commissione; ed ho dimostrato infine anche che la nomina di questa Commissione, non è al di fuori degli usi parlamentari.

Pongo fine alle mie parole con un ringraziamento vivo e sincero alla Camera. Essa mi conosce e sa che, appunto perchè io sono di natura impetuosa, sinceramente esprimo ciò che sinceramente sento. Ringrazio il ministro come la Camera di aver voluto a questa discussione dare l'importanza che merita.

Sono convinto che il Ministero (non rivolgo la parola al presidente del Consiglio perchè interprete dei suoi sentimenti si è fatto il ministro delle finanze) sono convinto che il Governo vorrà accettare la nomina di questa Commissione, e non opporsi a che sia fissato un giorno in cui la Camera, dopo aver discusso il contenuto della mia mozione, addivenga alla nomina effettiva della Commissione medesima parlamentare.

Signori, credetelo, noi abbiamo l'obbligo morale e l'obbligo politico di addentrarci nello studio di questi problemi. È tanto sentito il bisogno di questi studi che oggi, che per un momento riposiamo dalle passioni politiche dei giorni trascorsi, noi ne trattiamo con vero affetto e come se fossimo tanti membri di una medesima famiglia. Spero quindi che il Ministero vorrà persuadersi dell'importanza delle ragioni che mi inducono ad insistervi e vorrà accettare la mia proposta.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. Ora non rimane che da stabi-

lire il giorno in cui la mozione dovrà essere discussa. Se crede l'onorevole Guelpa, la discussione della sua mozione potrà essere iscritta nell'ordine del giorno in seguito alle altre materie che già vi sono. (*Commenti*)

Guelpa. Mi rimetto al presidente.

Trompeo. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Trompeo. Mi pare che allo stato delle cose, dopo lo svolgimento che l'onorevole Guelpa ha fatto ieri e oggi e la risposta del ministro, non rimanga che di mettere a partito la presa in considerazione.

Guelpa. Io non sono molto pratico di regolamento, ma mi pare che non sia il caso della presa in considerazione, ma che, come ha detto l'onorevole presidente, si debba determinare il giorno in cui la Camera dovrà procedere alla discussione di questa mozione.

Levi. Ma l'ordine del giorno di oggi porta: svolgimento della proposta di legge del deputato Guelpa. Lo svolgimento ha avuto luogo...

Presidente. Ma scusi, legga l'articolo 107 *bis* del regolamento:

«Dopo la lettura di una mozione, presentata a norma degli articoli 106 *quinquies* e 107, la Camera, udito il Governo ed il proponente, e non più di due deputati, determinerà il giorno in cui dovrà essere svolta e discussa secondo le norme del capitolo XII.»

Tra le due discussioni ci è una grande differenza, perchè nella prima non possono parlare più di due deputati, e quando invece la mozione sia iscritta nell'ordine del giorno, possono parlare tutti i deputati e proporre emendamenti.

Grimaldi, ministro del tesoro. Io mi rimetto a quello che il presidente e la Camera decideranno in proposito.

Presidente. Restiamo dunque intesi che la discussione seguirà quando sia esaurito l'ordine del giorno presente.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Bovio sulle incompatibilità parlamentari.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Bovio, per modificazioni alla legge sulle incompatibilità parlamentari.

L'onorevole Bovio ha facoltà di parlare.

Bovio. (*Segni di attenzione*). Presentando i quattro articoli di questo mio breve disegno

di legge, vado domandando a me stesso se alla Camera, ferita nel più vivo, resti tanto di potestà morale da fare leggi. Siccome il mio disegno è appunto ordinato a rimuovere alcune cause che detraggono al decoro dei Parlamenti, così io l'ho desunto dagli stessi esordî tristi di questa Legislatura, che, a mio giudizio, dovrebbe finire presto. (*Harità — Commenti*).

Il primo articolo dice che non sono eleggibili gli avvocati e gli altri cointeressati negli Istituti di emissione.

Io non novero i già esclusi dalla legge vigente, ma quelli da escludere; e questo articolo, maturo da molti anni, è stato dettato dagli ultimi fatti. Se a voi pare che gli amministratori e gli avvocati delle Società e delle Compagnie sussidiate dello Stato si trovino nelle condizioni di quegli altri indicati sopra, e che non solo degli Istituti di emissione si debba parlare, ma di tutte le Banche che ne dipendono, voi allargate l'articolo, ed io soscrivo.

Il secondo articolo colpisce di esclusione i falsari del suffragio, uomini più tristi di colui che confessò *aver falsato la lega del Battista*, cioè la moneta. Rispetto a questi falsatori il Tanlongo diventa un fanciullo. E sono di due specie: i corruttori e quelli che lasciano, a lor prò, corrompere. Ai primi provvede zoppiconi il Codice penale; ai secondi, nessuno.

Dico che ai primi provvede, tra sì e no, il Codice penale, perchè io non vedo un processo per corruzione, mentre gli archivî e l'aria ne sono impestati. I giudici, dovendo allungare la mano sui prefetti e sui pingui signori, fingono d'essere distratti come Empeocle, e per non vedere il fango giù, guardano in alto, alle fiamme del cratere.

Ai secondi, voglio dire a quelli che lasciano corrompere a lor vantaggio e per questa via entrano qui, dovrebbe provvedere la Camera, non solo scacciandoli, ma chiudendo le porte alle loro spalle, e intanto la sanzione manca.

La sanzione sarebbe questa, che quando la Camera è venuta a sapere che un deputato non rappresenta niuna parte spontanea del popolo, ma rappresenta il Prefetto, l'Intendente di finanza, e il mite maresciallo della benemerita dovrebbe fargli sentire l'odore dell'uscio al cui sommo starebbe scritto: *I falsatori qualche volta possono essere fortunati,*

qualche volta uncinati dal giudice istruttore; legislatori non saranno mai.

E dei prefetti e sotto-prefetti che più di una volta ci gratificano di tali vicini che cosa diremo? Niente ora; non è questa la loro volta: di questa specie di commendatori ultra legalitari parlerò nello svolgimento della mia interpellanza sulla riforma statutaria.

Veniamo all'articolo 3°: *Stipendio niente a quanti sono qui dentro.*

Questo articolo mi colpisce, ed io lo concepì il giorno in cui fu firmato il Decreto che mi nominava professore ordinario. Prima no, sarebbe parso invidia: oggi pare, com'è, un sentimento di uguaglianza e di trattamento alla pari. Mi colpisce e mi conforta, assicurandomi che ciò che cessa di essere un quasi privilegio per me, diventa una legge equa per tutti nell'articolo quarto.

Questo articolo stabilisce una indennità ai deputati. Di quanto?

Che m'importa! Io non vengo a fare il mercante di Montecitorio: vengo ad aprire il parlamento della nazione all'ingegno sfortunato, all'operaio ricco di fede e di sentimenti che vuol fare udire la voce della giustizia sociale come schiettamente sale dal fondo; vengo a troncare il corso di una falsa generosità, la quale si traduce o nella plutocrazia, cioè nel governo del capitale, o nell'usura che rifiuta uno per prendere due.

Se volete svecchiare lo stemma e fare entrare nell'aula un soffio di aria salubre che muti alle cose nostre sostanza e colore, questo è uno dei mezzi migliori.

E n'è tempo, perchè il paese vi ha dato avviso di aver capito le questioni nuove e di voler gente nuova.

Vedete come siete fatti qui, o signori?

Quando in un parlamento le questioni sono queste di oggi, e sono sospettati i vecchi e i giovani, i morti che non possono difendersi e i vivi condannati a difendersi, sospettati i visi, i silenzi, le parole, le lacrime, oh! là dentro tutto è vecchio e là è nato un qualche diritto d'una gente diversa da noi.

Se avremo operato qualcosa di utile, ce lo riconosceranno; ma se non vorremo dare quel che è già loro, se lo piglieranno.

Credete voi che per emendare la Camera e placare l'opinione pubblica basti camminare la via del Codice penale? Il deputato, per esempio, sarà buono se non si macchierà di peculato. Gran bontà!... Sarà buono e per giunta animale grazioso, se, sorridendo a

tutti i Ministeri, all'ultim' ora darà il calcio; buono, se voterà *sì* in palese e *no* in occulto; buono, se il *sì* ed il *no* farà dipendere da qualche favore, pur trattandosi di votare qualche legge della più alta importanza pubblica? A cotesti buoni preferisco Ghino di Tacco, masnadiere, e Corrado corsaro, l'uomo che aveva

A mille colpe una virtù congiunta.

Nemmeno il diavolo vorrebbe questo deputato buono innanzi al Codice penale, giacchè, nel voto di lui non avendo fiducia nè il Governo nè l'opposizione, egli era morto con le due palle in mano!

C'è dunque bisogno di rinnovare l'aria, e questo è il significato del mio disegno di legge che pare piccolo e non è. Potrebbe parere ancora che contraddica a quell'altro mio discorso nel quale dimostravo che noi non dobbiamo sovrapporre la sovranità nazionale con soverchia tutela e imporle il limite d'incapacità fittizie. Dicevo allora che le incapacità naturali, cagioni di vera incompatibilità, sono l'età, le condizioni psicopatiche, le differenze nazionali e l'indegnità definita da sanzioni. Perchè ne ho aggiunta qualche altra?

Io voglio oggi come allora illimitata la sovranità nazionale; ma ho voluto ad una legge difettiva delle incompatibilità aggiungere qualcosa di più tollerabile, e sotto la parvenza di escludere qualcuno aprire il Parlamento a molti altri che porteranno sentimenti che a noi mancano, e faranno udire cose che noi non abbiamo dette.

Signori, odio la perorazione, tabido germoglio di cause false. Ma dico che se un disegno di legge come questo può essere da me svolto e da voi preso in considerazione più per equanimità che per cortesia, è segno che in qualunque infelicità di tempi ed in qualunque assemblea permane alcun che di buono e d'incorrotto che noi abbiamo ricevuto dai preparatori della nuova Italia e dobbiamo consegnare ai successori.

Voi, consentendo ieri la facoltà a procedere contro un nostro collega ed accettando oggi questo disegno di legge, dimostrerete che non tanto per ferocia di Codici penali quanto per equi provvedimenti politici e sociali volete rendere più umane le società civili, più giuste le assemblee nazionali. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio. L'onorevole

Bovio, quasi come introduzione al discorso per lo svolgimento del suo disegno di legge, ha lanciato una frecciata all'attuale Legislatura, frecciata che l'onorevole Bovio, ripensandovi a sangue freddo, si persuaderà non essere giusta. Infatti, quando egli si doleva di ciò che è avvenuto forse non pensava che si riferiva a fatti ai quali la Legislatura attuale è interamente estranea. L'attuale Camera non ha dimostrato che un sentimento solo, approvato da tutto il paese, quello di far giustizia contro tutti e verso tutti; sentimento a cui certamente partecipa l'onorevole Bovio.

Passando ad esaminare il testo del disegno di legge presentato dall'onorevole Bovio, io osservo che esso si compone di tre parti sostanzialmente divise fra loro.

La prima tende a dichiarare ineleggibili alcune categorie di persone; la seconda a punire con la sanzione della ineleggibilità coloro la cui elezione è stata inquinata da corruzioni; la terza a stabilire il principio della indennità ai deputati.

Quanto alla prima parte io nulla ho da opporre. Se la Camera crede opportuno di stabilire ulteriori incompatibilità non sarò certamente io che mi opporrò. È questione che la Camera giudichi se creda o no opportuno e conveniente pel suo decoro, questa estensione di incompatibilità. Certamente, se si può fare in modo da evitare il più lontano sospetto che le leggi, votate qua dentro, possano, nell'animo di chiunque siede in quest'Aula, essere consigliate da considerazioni estranee all'interesse generale, sarà tanto di guadagnato: e quanto a me, non ho nulla, ripeto, da opporre; lasciando che la Camera, dopo un'ampia discussione quale occorre in argomento sì grave, giudichi se, e fino a qual limite, convenga di stabilire ciò che l'onorevole Bovio propone.

La seconda parte della proposta dell'onorevole Bovio mira a dichiarare ineleggibili coloro la cui elezione fu annullata per corruzione voluta, o consentita dai candidati.

A questo proposito ripeto all'onorevole Bovio ciò che ebbi occasione di osservare alcuni giorni sono, a proposito di un disegno di iniziativa dell'onorevole Soggi: vale a dire che la nostra legislazione punisce con la ineleggibilità coloro che sono condannati per corruzione.

L'onorevole Bovio però vorrebbe stabilire

il principio che sia ineleggibile *ipso iure*, senza condanna, colui la cui elezione fu annullata per corruzione voluta, o consentita dai candidati.

Ma, evidentemente, sarà pure necessario un giudizio il quale stabilisca se quella corruzione fu voluta, o fu consentita, dal candidato. E chi sarà il giudice, delegato a stabilire la responsabilità del candidato? Chi sarà il giudice, che determinerà se il fatto materiale della corruzione sia stato o no voluto dal candidato, se sia stato o no consentito da lui?

L'onorevole Bovio intende che, per fare siffatta determinazione, sarà necessario stabilire molte garanzie, le quali non possono consistere se non in un vero e proprio giudizio; dappoichè infliggere una pena senza che ci sia un formale giudizio in contraddittorio dell'imputato, senza i testimoni, senza la difesa, senza il complesso, insomma, di un vero e regolare giudizio, sarebbe cosa assolutamente contraria ai dettami di giustizia.

Il principio è santo: chi è entrato per corruzione, dev'essere escluso; ma bisogna avere tutte le garanzie affinché non si escluda per giudizio politico colui che non fosse per avventura colpevole della corruzione stessa.

E vengo alla terza parte della proposta, secondo la quale gli ufficiali dello Stato, a qualunque categoria appartengano siano eleggibili, ma perdono lo stipendio quando siano eletti. E l'onorevole Bovio aggiungerebbe, come necessaria conseguenza, il principio della indennità ai deputati. Io farò incidentalmente un'osservazione all'onorevole Bovio, poichè egli ha citato il caso suo.

Un professore il quale entra qui, dovrebbe perdere lo stipendio; ma un avvocato, un ingegnere, un medico, continuerebbe ad esercitare la sua professione, prendendo anche l'indennità come deputato. È una questione di giustizia che bisogna regolare.

Ciò detto in via incidentale, dichiaro che, in massima, riconosco la giustizia del principio dell'indennità ai deputati; e credo che un provvedimento legislativo in proposito bisognerà pure adottarlo. Ma è questione di opportunità.

Crede l'onorevole Bovio che, in questo momento, il paese sia già sufficientemente convinto della necessità assoluta, per l'interesse del paese, di questo principio dell'indennità? Io credo che il votare questo prin-

cipio prima che il paese ne sia convinto equivarrebbe a diminuire nell'opinione pubblica il concetto che ha del Parlamento. A mio avviso, questo principalmente dovrà essere il tema intorno al quale dovrà rivolgere gli studi suoi la Commissione incaricata di esaminare questo disegno di legge.

Il principio che le funzioni di deputato al Parlamento debbano dar diritto ad un'indennità affinché il paese possa liberamente eleggere chiunque, qualunque sia la sua condizione sociale, che creda più adatto a rappresentarne gli interessi, è un principio che nessuno può con valide ragioni contestare; ma è pure incontestabile che, in tale materia, bisogna tener conto principalmente delle correnti dell'opinione pubblica.

Concludendo dichiaro che consento alla presa in considerazione del disegno di legge dell'onorevole Bovio: raccomandando però a chi lo dovrà studiare di procedere con molta ponderazione, perchè si tratta di materia nella quale un passo sbagliato può obbligare poi a fare molti passi indietro; la qual cosa non desidera l'onorevole Bovio, come non desidero neanche io.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. Mi permettano l'onorevole presidente del Consiglio e la Camera alcune considerazioni intorno alle risposte che lo stesso presidente del Consiglio mi ha date.

Quanto alla frecciata di cui egli ha parlato in principio, certo non l'ho diretta alla Camera nè al Governo. Ho voluto fare intendere solo questo: che non può essere lieto un Parlamento che nel suo principio, nel suo esordio, si debba occupare di queste cose. Saranno di giustizia, saranno anche di Codice, ma però sono sempre cose dolorose e ingrato; e ripeto che non ho mai dubitato del decoro, nè dell'elevatezza d'animo dei miei colleghi.

In quanto alle incompatibilità parlamentari, il presidente del Consiglio ha notato che io ne ho aggiunta qualcuna.

Ora io gli dirò che era ed è mio desiderio che la sovranità nazionale si eserciti intera, che di tutele noi non ne mettiamo troppe. Elegga la nazione chi vuole. Ma il mio disegno di legge, sotto apparenza di escludere qualcuno, apre le porte del Parlamento a molti altri che, col principio e con la legge dell'indennità, possono venire,

In apparenza è, dunque, una legge restrittiva, in sostanza è una legge liberale, perchè apre le porte a coloro che, per condizioni di fortuna, qui non possono oggi venire. Questa è la sostanza della mia proposta di legge.

Mi domanda l'onorevole presidente del Consiglio: e di coloro che sono riusciti per corruzione, chi farà il giudizio? Io sopra questo punto voleva chiamare e la considerazione sua e quella della Camera. Vi sono due specie, ho detto, di corruttori: altri fanno, altri lasciano fare; ma intanto per avere lasciato fare sono venuti alla Camera per mala via: e se la legge punisce i corruttori, non ha alcuna sanzione per coloro che hanno lasciato corrompere.

Ebbene, io dico, si faccia il giudizio anche per questi. Chi lo farà? Quando la Giunta elettorale ha proclamato nulla, perchè inquinata di male arti, una elezione, e la Camera ha convalidato la sentenza, il giudizio è fatto e compiuto. Voi avete dichiarato nulla quella elezione, e a colui che era stato così eletto, in punizione si lascia chiusa la porta della Camera. Ma, secondo la legge vigente, secondo il Codice penale scritto, me lo dicano i penalisti che sono qui; per colui il quale ha lasciato fare e non si è mosso, è vero o no che non c'è punizione veruna? Quindi noi possiamo anche per questi, come ho detto, stabilire una sanzione penale.

In quanto alla indennità ai deputati l'onorevole presidente del Consiglio si è appellato al principio dell'opportunità. Chi sarà il giudice del momento opportuno? Vorrà udire la voce del paese, o crederà egli che per via di comizi, o per altri responsi il paese esprimerà mai cotesto avviso?

L'indennità ai deputati è conseguenza delle restrizioni stesse che egli ha accettato. Se non possono esser deputati questi e cotesti altri, se questi uffici non li possono sostenere, se pensione non la possono prendere, se stipendio non possono avere durante la Legislatura, la conseguenza è che qualche indennità sia stabilita secondo quei criteri che le legislazioni delle nazioni più civili, intorno alle indennità hanno accettate.

Ma se vorremo fare appello alla opportunità e al sentimento del paese, esso, intorno alla indennità ai deputati si pronunzierà, dirò all'onorevole Villa, come sul divorzio.

Sono questioni, circa le quali i paesi non vogliono essere interrogati, e la cui soluzione dipende dalla saviezza dei Parlamenti e dall'accorgimento dei Governi.

Queste sono le brevi risposte, che io dovevo fare alle considerazioni del ministro; ringraziandolo, intanto, di aver consentito alla presa in considerazione del mio disegno di legge, che io pure abbandono a tutte le discussioni, tutte le modificazioni che la Camera vorrà introdurre, purchè il principio riformatore ed il concetto che lo anima siano salvi. Non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

Presidente. Chi approva di prendere in considerazione, come propone il Governo, il disegno di legge dell'onorevole Bovio, è pregato di alzarsi.

(*La proposta è ammessa*).

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Poli.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Poli per modificazioni alla circoscrizione giudiziaria del mandamento di Chiari.

L'onorevole Poli ha facoltà di parlare.

Poli. Occupero per pochi minuti il tempo della Camera, anche perchè sono dalle circostanze costretto a parlare in quest'Aula, ancor prima che la mia elezione sia stata convalidata.

Senonchè il disegno di legge è così modesto e di così lieve importanza, che io credo la Camera lo vorrà accogliere molto favorevolmente, tanto più che, nella Legislatura precedente, era stato accettato, ed avrebbe avuto l'onore della pubblica discussione se la Camera stessa non fosse stata disciolta per procedere alle elezioni generali.

Sono tre piccoli Comuni Cossirano, Cizago e Comezzano che hanno una popolazione non superiore ai 2050 abitanti. Questi tre Comuni, che in virtù della legge 30 marzo 1890 furono aggregati alla pretura di Orzinuovi, chiedono ora di essere aggregati a quella di Chiari. È questo un loro antico desiderio: e lo ebbero a manifestare nel Consiglio provinciale di Brescia che, fino dal 1879, riconobbe legittima questa aspirazione, ed avrebbe confermato questo giudizio anche quando i Consigli provinciali furono chiamati ad esprimere

il loro avviso intorno alla circoscrizione giudiziaria, se non avesse creduto che l'originario disegno di legge intorno alla soppressione delle preture fosse stato svisato e poco correttamente applicato.

Questi Comuni desiderano unirsi a Chiari perchè è facile la via per accedervi, e ad esso li stringono molteplici interessi. Chiari infatti è uno dei centri più popolosi della provincia di Brescia, vi è ubertoso il suolo, vi sono fiorenti i commerci e ricche le industrie. È per questo che la città di Chiari esercita una specie di attrattiva sui Comuni vicini, tanto che una volta essa aveva una pretura con giurisdizione sopra tre mandamenti.

Io credo che basti quello che ho detto a convincere la Camera dell'opportunità di acconsentire che questa proposta passi all'esame degli Uffici.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

Bonacci, ministro guardasigilli. In previsione della presentazione di questo disegno di legge, che fu già una prima volta presentato alla Camera nella passata Legislatura, e col quale si propone il distacco dei comuni di Cossirano, Cizzago e Comezzano dal mandamento di Orzinuovi, e la loro aggregazione al mandamento di Chiari, fino dal 31 dicembre 1892, domandai alla procura generale di Brescia quelle informazioni che sono necessarie al Governo per poter dichiarare se aderisca o si opponga alla proposta.

Queste informazioni non mi sono ancora pervenute. In questo stato di cose non potrei pronunziarmi sul merito della proposta.

Posso bensì con le debite riserve consentire che la Camera la prenda in considerazione.

Poli. La ringrazio.

Presidente. Metto dunque a partito di prendere in considerazione la proposta di legge del deputato Poli.

(La proposta di legge del deputato Poli è presa in considerazione).

Ora l'ordine del giorno recherebbe lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Guelpa, circa varie riforme d'indole sociale. Ma l'onorevole Guelpa non è presente; quindi stabiliremo un altro giorno in cui debba aver luogo lo svolgimento di questa sua proposta.

Discussione del disegno di legge: Approvazione delle eccedenze d'impegni su capitoli di « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio di previsione per 1891-92, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione delle eccedenze d'impegni su capitoli di « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio di previsione per 1891-92, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso.

Rava. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Rava. Su questo disegno di legge.

Presidente. Aspetti che se ne dia lettura. Si dia lettura del disegno di legge.

Adamoli, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 36-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. L'onorevole Rava ha facoltà di parlare.

Grimaldi, ministro delle finanze. Ma non c'è ancora il relatore.

Presidente. Come, non è presente il relatore? Il disegno di legge era iscritto nell'ordine del giorno. Occorre il relatore, onorevole ministro?

Grimaldi, ministro delle finanze. Basto io.

Presidente. Non c'è nessuno della Commissione del bilancio che possa far le veci del relatore?

(Entra nell'Aula l'onorevole Carmine, relatore).

Parli, onorevole Rava.

Rava. Ho chiesto di parlare intorno ai molti disegni di legge per « eccedenze di impegni sui capitoli delle spese obbligatorie e facoltative » dell'ultimo esercizio (sui quali oggi riferisce la Commissione del bilancio), per rivolgere talune domande all'onorevole ministro e richiamare l'attenzione della Camera su alcune osservazioni che, in pratica, credo opportune.

Questi disegni di legge rappresentano, sto per dire, i *fligen der blätter* dell'amministrazione, con la differenza che — mentre i fogli volanti della nota rivista tedesca formano una lettura assai piacevole — la lettura di questi nostri molti e uniformi disegni non lo è davvero altrettanto.

E gli onorevoli colleghi ne possono far fede.

Osserverò da prima che, nelle spese obbligatorie e d'ordine, abbiamo, per l'ultimo esercizio, un'eccedenza di spesa per 17 milioni: e nelle spese facoltative la cifra delle eccedenze sale ad oltre 8 milioni. Il totale, per 24 milioni, viene in parte compensato da talune diminuzioni di spesa, verificatesi anche quest'anno, così che i risultati finali sono migliori.

Ora domando all'onorevole ministro, a che cosa, in fondo, servono e la legge di assestamento del bilancio in corso e la sollecitata presentazione del consuntivo (due meriti speciali e lodati della nostra amministrazione), quando non si tiene conto dei risultati di tali importanti documenti; quando si assiste al fatto di eccedenze di spese che ricorrono ogni anno con lo stesso stanziamento di integrazione: e alla presentazione di disegni di legge per maggiori spese che compaiono ogni anno per le solite categorie ed i soliti capitoli?

Se la legge di assestamento; se il consuntivo, a qualche cosa devono servire, — più che tutto, devono servire a dare la giusta misura per le previsioni successive.

Fu per questa ragione che venne, nel 1884, modificata la legge di contabilità italiana.

Si vede, ad esempio, la previsione per la spesa dell'esercizio della rete complementare ogni anno inesatta; così accade per la spesa della navigazione del lago di Garda; così per la spesa pel mantenimento degli inabili al lavoro, di cui ebbi a parlare giorni sono, lamentando l'insufficienza dello stanziamento, che dovrebbe salire a 900 mila lire. Il consuntivo dell'ultimo anno ci dà questa cifra e noi dovremmo inscrivere questa cifra, od una ad essa vicina, nel preventivo. Trascuando ciò, noi veniamo ad aggravare il lavoro dell'amministrazione ed a formarci facili illusioni che, poi, scompaiono come nebbia al sole.

Laonde al principio di ogni nuovo esercizio l'amministrazione è costretta a rovesciare, mi scusi la parola l'onorevole ministro, un diluvio di disegni di legge per eccedenze di spese sulla Camera; disegni di legge sui quali la Commissione del bilancio, per agevolarne lo studio, e la intelligenza complessiva, molto opportunamente, (se non forse molte legalmente) riferisce, anche rispetto alle spese

facoltative, con una relazione sola, di che io le do lode sincera.

Noi ci smarriamo a traverso tanti progetti. Sono 50 o 60 che compaiono nel novembre di ogni anno; oggi, in questo suo elaborato studio l'onorevole Carmine ne esamina quarantacinque! Io accolgo volentieri il pensiero manifestato dalla Commissione del bilancio; e mi congratulo con l'onorevole amico Carmine, che con piacere vedo presente, per le opportune proposte che ha formulato magistralmente nell'ultima sua relazione sul rendiconto consuntivo e che in parte oggi ci ricorda. Accolgo il pensiero della Commissione del bilancio e consento nell'invito al ministro, perchè pensi se non sia ormai opportuno di presentare tutte queste eccedenze di spese facoltative in un solo disegno di legge, come avviene per le spese obbligatorie. Così il compito nostro sarà reso più facile e più chiare risulteranno le cose.

La legge di contabilità dispone altrimenti, è vero, ma se non vogliamo subito modificare la legge di contabilità (poichè comprendo bene che non è questo il momento opportuno per una simile proposta) pregherei intanto l'onorevole ministro di presentarci in un unico fascicolo tutti questi disegni di legge per rendere più facile il nostro studio. A me duole che la Commissione del bilancio non abbia proposto un ordine del giorno in proposito perchè, certamente, la Camera lo avrebbe di buon grado votato ed approvato.

Vedo che il ministro prende in mano il manuale; egli mi vuol opporre certamente l'articolo della legge. Lo so; ma come la Commissione del bilancio, riferisce con questo solo fascicolo, (che è la relazione a 45 disegni di legge dal n. 37 all'82, i quali formano quei fogli volanti difficili da rintracciare senza dar soverchia noia agli egregi ufficiali del nostro archivio) io domando perchè non possa fare ugualmente il ministro per la presentazione dei suoi disegni di legge. Ad ogni modo spero che il ministro vorrà evitare per l'avvenire questo inconveniente, tanto più che l'esperienza ha dimostrato l'inefficacia di quel provvedimento, rispetto agli scopi sperati.

I diciassette milioni di maggiori impegni nelle spese obbligatorie — somma assai superiore a quella dei passati esercizi, di cui però non va data colpa all'attuale Gabinetto — significano che le previsioni erano errate; e pur troppo saranno errate sempre, se noi non

le conterremo entro i limiti che dal rendiconto ci sono dati a tempo opportuno.

Prego, quindi, l'onorevole ministro, quando ci presenterà la legge d'assestamento all'esercizio in corso, di voler tenere conto dei risultati del consuntivo. E giacchè sono su questo argomento, io mi permetto di fare alcune osservazioni.

Nei 42 disegni di legge di maggiori spese facoltative, noi abbiamo, signori, disegni di legge per eccedenze di 5 mila lire; per 6 mila lire (come al numero 57, delle carceri), di 1,000 lire, pel personale degli interni; o via dicendo.

Abbiamo, perfino, onorevoli colleghi, un progetto (il numero 55) per una maggiore spesa di lire 175 pel servizio dei carabinieri; e finalmente un disegno di legge stampato, con la relativa relazione, per una eccedenza di spesa di lire 56! È questo il progetto numero 45:

« Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 56.66 verificatasi sull'assegnazione del capitolo numero 7, Consiglio di Stato, fitto di locali; nello stato di previsione della spesa pel Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92. »

Ora io domando agli onorevoli colleghi se, per questa eccedenza di spesa di 56 lire, non sia maggiore la spesa sostenuta per stampare il relativo disegno di legge. E mentre rilevo queste eccessive minuzie, del resto, lodevoli, mi consenta l'onorevole Grimaldi di richiamare la sua attenzione su un fatto ben più grave.

Ora è un anno io ho richiamato l'attenzione degli onorevoli ministri del tesoro e dei lavori pubblici sopra un'eccedenza di impegni per circa 10 milioni che si era verificata sul fondo destinato alle spese dell'allegato B, delle Convenzioni ferroviarie, fondo che doveva servire, dopo approvate le Convenzioni stesse, a mettere le linee ferroviarie in buon assetto di manutenzione, mentre si affidavano alle Società esercenti.

Un'eccedenza di 10 milioni è grave, specie se fatta senza il controllo della Corte dei conti: e non figura ancora nei documenti che ci vengono presentati come disegni di legge; mentre figura nella relazione del Regio ispettorato ferroviario ed in quella della Corte dei conti. Io sostenni allora che questa eccedenza di spesa sul fondo dell'allegato B non si poteva inscrivere a debito alle Casse patrimoniali,

perchè queste rappresentano un istituto giuridico e finanziario che ha scopi e funzioni diverse.

E per quanto fosse allora incerta la Commissione del bilancio nell'accettare la mia idea, ebbi dopo la soddisfazione che la Corte dei conti, nella sua relazione dell'anno scorso, ed anche in quella da pochi giorni presentata al nostro studio, confermò e conferma questa mia tesi, che viene così avvalorata da tanto aiuto. Essa avvisa il Parlamento ed il Ministero che se si vogliono pagare questi dieci milioni di maggiori spese e di impegni, che già figurano nei bilanci sociali come credito delle Società verso lo Stato; se si vuol pagare questa grave eccedenza di impegni, bisognerà non già imputarla alle Casse patrimoniali, ma chiedere facoltà speciali al Parlamento con tanti progetti di spesa, come la legge generale prescrive.

E si badi che le Società aggiungono l'interesse per la mora.

Ora io dico al Ministero: dal momento che si fanno stampare disegni di legge per 56 lire di spesa, faccia stampare anche un altro disegno di legge per questi dieci milioni, così almeno sapremo come si potrà provvedere; e sapremo insieme (ciò che non guasta) a che cosa hanno servito, perchè ancora nessuno lo sa. Avranno servito, è certissimo, a migliorare le linee; avranno servito per spese e opere utilissime, ma è opportuno che il Parlamento sappia di preciso in quali opere sono stati impiegati.

Non cito la relazione di quest'anno della Corte dei conti, ma è appunto nel capitolo relativo al sindacato ferroviario che la Corte fa cenno di questo problema, e non lo spiega particolarmente, perchè la Corte dei conti ricorda al ministro — e ricorda alla Camera — che il sindacato su queste spese ferroviarie non spetta ad essa, dappoichè le è stato sottratto con la legge delle Convenzioni.

Laonde confido che il ministro, con maggior cura, provvederà a farci conoscere ogni anno, come la legge comanda, l'andamento di questo servizio importantissimo.

Ciò detto, non mi soffermo nemmeno sulle savie osservazioni che l'onorevole Carmine fa intorno all'ultima circolare, che il ministro ha emanata, intorno al modo, cioè, di imputare le maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese dipendenti da esercizi an-

teriori a quello in corso. La consuetudine degli scorsi anni viene ora modificata.

Per me la questione non è molto grave, poichè o entri la spesa nel bilancio consuntivo, che sta per essere approvato, o entri a far parte della competenza dell'esercizio in corso; purchè con un disegno di legge la Camera ne sia pienamente informata, io mi acquieto. Sono però importanti le osservazioni fatte nello scorso anno al Senato.

Mi unisco, adunque, anche io al voto della Commissione del bilancio e dell'onorevole Carmine in specie, perchè il ministro voglia chiarire queste materie. Dal momento che una modificazione, per quanto piccola, della legge di contabilità, è necessaria, siano risolti tutti i dubbi già svolti dai competenti e non sempre ascoltati. Poichè a questo infatti noi siamo arrivati, o signori, che, con tante cautele e con tanti progetti — anche per 56 lire di spesa — tutti intesi ad ottenere un sindacato più sicuro e completo; ci è capitato come a colui, che si lamentava di non poter vedere la foresta, perchè i troppi alberi glielo impedivano.

Esprimo questi voti all'onorevole ministro e spero che sia d'accordo con me, modesto lettore, e con la autorevole Commissione del bilancio per ricercare i modi migliori a rendere più efficace e sicuro il sindacato parlamentare sulle pubbliche spese.

Non aggiungo altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Grimaldi, ministro del tesoro. Compio il dovere di rispondere al collega Rava, il quale, sovente, in questo argomento, ed in materia di conto consuntivo, ha interessato la Camera, ed ha fatto opportune osservazioni.

Egli ha fuso in uno i due progetti, quello cioè che riguarda le spese obbligatorie e di ordine, e l'altro, che riguarda le spese così dette facoltative e che riassume in sé 45 disegni di legge di spesa.

L'onorevole Rava, giustamente, osservava che non è da lodare l'Amministrazione, la quale presenta tutta questa eccedenza di impegni, sia per spese obbligatorie e sia per spese facoltative, in quanto che, sia nell'un caso che nell'altro, si dimostra di non aver preveduto esattamente. La previsione esatta della spesa renderebbe inutile questo duplice disegno di legge; ed io consento perfettamente con l'onorevole Rava. Solamente lo

prego di esaminare i bilanci del 1892-93 e del 1893-94 da me presentati e sottoposti alla Commissione del bilancio per vedere che, in molti punti, traendo giusta occasione dai risultati dell'esercizio 1891-1892 ho fatto molte correzioni, ed ho colmato molte lacune.

Per esempio, nei capitoli di spese obbligatorie, ora si domandano fondi per interessi dei buoni del Tesoro, per corrispettivo dovuto alle Società, per spese di commissione, di cambio ed altro. Io lo prego di esaminare il bilancio da me presentato, e vedrà che le previsioni precedenti sono corrette, e ho domandato maggiori fondi alla Camera appunto nella speranza che non avvenisse quello che avviene oggi. Egli ha ben detto, ed io mi permetto di ricordarlo, che qui si tratta di un esercizio, che esce fuori dalla mia responsabilità. Io ho tratto profitto dai risultati di questa gestione, appunto per correggere molte cifre, sperando che non avvengano gl'inconvenienti deplorati. In quanto, poi, alle spese facoltative, l'onorevole Rava ha richiamato l'attenzione del Governo su due punti, sui quali si era anche portata l'attenzione della Commissione del bilancio e per essa dell'egregio relatore Carmine. Il primo punto riguarda questa miriade di disegni di legge, che si presentano, e che costituiscono un'amara delusione per me e per molti altri, che fummo gli ispiratori delle disposizioni racchiuse nella legge del 1889.

Le precedenti Commissioni del bilancio, alle quali ho appartenuto, speravano, ed io sperava con esse, che il domandare disegni di legge per ciascuna eccedenza in materia di spese facoltative, potesse costituire un freno efficace. Ma già quattro esercizi hanno dimostrato che questa speranza è completamente delusa.

Quindi io accolgo, con grato animo e senza beneficio d'inventario, la proposta della Commissione del bilancio, con la quale s'invita il ministro del tesoro a presentare un disegno di legge per determinare che l'approvazione delle eccedenze d'impegni oltre gli stanziamenti del bilancio sopra capitoli di spese non obbligatorie nè d'ordine, debba essere domandata con tanti speciali disegni di legge quanti sono i Ministeri, a cui le dette spese si riferiscono. Ed io m'impegno di presentare un disegno di legge, che modifichi la legge di contabilità, nel senso espresso dalla Giunta generale del bilancio. Anzi sono grato ad essa di avermi dato questo suggerimento,

che accolgo volentieri; perchè lo riconosco giusto ed efficace. E con ciò rispondo anche al desiderio dell'egregio collega Rava.

Egli richiamava anche l'attenzione del Governo su di un secondo punto, sul quale si è fermata l'attenzione della Commissione generale del bilancio, e su cui intendo anch'io dire qualche parola alla Camera, trattandosi di una modificazione nella applicazione della legge di contabilità, modificazione che io ho fatta a proposito del rendiconto dell'esercizio 1891-1892.

La legge del 1889 stabilisce, nell'ultimo capoverso dell'articolo 3, così: quando il rendiconto consuntivo è stato approvato, le ulteriori variazioni che, per aumento di spese, occorresse di fare nei residui dell'ultimo esercizio, o dei precedenti, saranno iscritte in appositi capitoli del bilancio di competenza dell'esercizio in corso.

Leggendo le relazioni, governativa e parlamentare, che precedettero questa disposizione, si fa chiaro il concetto che lo scopo di essa fu di non modificare le risultanze di un esercizio chiuso già con rendiconto approvato. Si disse: quando il rendiconto è approvato, non deve subire ulteriori variazioni.

Se, per caso, ulteriori variazioni si scorgano di poi necessarie, per effetto di ulteriori revisioni nei residui, esse si facciano a carico della competenza dell'esercizio in corso e con speciali disegni di legge. Questa disposizione, fino all'esercizio 1891-92, fu interpretata così: che tutte le variazioni sui residui, verificate dopo il 30 giugno dell'esercizio, a cui il rendiconto si riferiva, facevano carico alla competenza dell'esercizio successivo; e quindi si presentavano non pochi disegni di legge in proposito.

A me pare evidente che lo scopo della legge sia quello di non modificare l'esercizio chiuso ed a cui si riferisce il rendiconto consuntivo; ma, fino a quando questo rendiconto consuntivo non è approvato, deve poter avere tutte le variazioni, che, dal 30 giugno fino alla sua approvazione, si riscontrassero necessarie, per effetto di revisione ulteriore, nei residui.

Fu perciò che io feci alle altre amministrazioni centrali quella circolare, che, con la massima diligenza, è stata riferita dall'egregio relatore della Commissione del bilancio, onorevole Carmine.

In quella circolare è espresso chiaramente qual era il mio pensiero; ma del resto mi pare che tanto la Commissione del bilancio, quanto il Governo e l'onorevole Rava siamo d'accordo su questo punto: che tutti riconosciamo la necessità di presentare appositi e speciali disegni di legge.

Con l'interpretazione, che era data prima, si presentavano disegni di legge per far carico alla competenza dell'esercizio successivo al chiuso rendiconto, delle spese che si riscontravano variate; col mio sistema, si presentano ugualmente i disegni di legge per far carico al rendiconto consuntivo di queste medesime spese. Sicchè, con l'uno o con l'altro di questi due metodi, la Camera è nel caso di esercitare tutto il suo controllo. Quindi io sottoscrivo pienamente all'opinione della Giunta generale del bilancio, la quale dice che essa non muove tuttavia obiezioni alla nuova procedura adottata nel consuntivo dell'esercizio 1891-92 per l'approvazione dei supplementi di assegno occorrenti sui residui, sia perchè il consuntivo sembra sede più appropriata per la sistemazione dei residui; sia perchè, obbligando essa a presentare contemporaneamente tutti i disegni di legge per l'approvazione delle eccedenze sui residui; viene richiamata sopra tali disegni di legge in modo più evidente l'attenzione del Parlamento.

Ma la Giunta stessa crede opportuno concludere, invitando il Governo a proporre sollecitamente opportune modificazioni alle disposizioni sancite dalla sopra citata legge 11 luglio 1889, allo scopo di eliminare le incertezze manifestatesi nell'applicazione delle disposizioni stesse.

Ed io dichiaro coerentemente a questo invito che, siccome dovrò presentare, come ho detto poc' anzi, un disegno di legge per modificare la parte dell'articolo 3 riguardante i diversi disegni di legge sulle spese facoltative, presenterò anche la interpretazione, che a me pare più conveniente per eliminare anche questo punto di contestazione. Siamo, quindi, tutti d'accordo sulla necessità di avere una interpretazione certa e sicura, sentito il diverso parere dei ministri e delle varie amministrazioni, sulla quale ci possiamo basare nell'esame dei rendiconti consuntivi, a cominciare da quello dell'esercizio 1892-93.

Così credo di avere adempiuto al mio obbligo e verso la Camera e verso l'onorevole

Rava, il quale, per suo conto, aggiungeva una domanda, quella, cioè, di determinare il modo in cui si debba provvedere a dieci milioni di eccedenza sul famoso allegato B delle Convenzioni ferroviarie.

Io gli domando la facoltà di poter parlare di questo argomento a ragion veduta, quando verrà in discussione il consuntivo, su cui l'onorevole Carmine, con la sua solita diligenza, presenterà, presto la relazione. Quella è la sede opportuna; ed allora io darò tutti quegli schiarimenti che, ora, io stesso non potrei dare completi, come è nel desiderio dell'interrogante, e nel desiderio e debito mio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Carmine, relatore. La Giunta generale del bilancio è grata all'onorevole Rava di essere venuto, con la sua parola, in aiuto alle considerazioni che ha svolte, per mio mezzo, nella relazione presentata alla Camera; ed essa non può non compiacersi che, almeno qualche volta, queste sue relazioni formino oggetto di discussione dinanzi alla Camera, giacchè queste relazioni contengono, da parecchi anni, su per giù, le stesse osservazioni; ma, come si vede, non sono tenute in gran conto dall'amministrazione. E si capisce che ciò avvenga perchè mai una volta la Camera vi ha portata la sua attenzione. L'amministrazione può credere che queste relazioni siano opera di un qualche dilettaute come può esser considerato il relatore della Commissione del bilancio in questa materia. Io, invece, dichiaro che dilettaute per volontà mia, proprio non lo sarei. Assumo questo ufficio che è molto ingrato perchè non è ambito dagli altri colleghi. Ad ogni modo, poichè queste osservazioni si fanno, è bene siano avvertite dall'amministrazione. Ed il miglior modo per farle avvertire è certamente quello che siano avvertite anche dalla Camera.

Perciò, ripeto, non posso che esser grato all'onorevole Rava delle parole che ha voluto pronunciare in questa occasione.

Poco mi rimane da aggiungere poichè il ministro del tesoro, nel rispondere all'onorevole Rava, ha già risposto alle osservazioni più concrete che sono state messe avanti nella relazione della Commissione. Ringrazio il ministro di avere accettato la proposta di far in modo per l'avvenire che a questa miriade di disegni di legge, sui quali è molto difficile richiamare l'attenzione della Camera,

si sostituiscia un numero più ristretto di progetti concentrando tutte le eccedenze di un Ministero in un unico progetto. E credo che valga la pena anche di modificare la legge di contabilità. L'onorevole Rava osservava esservi persino un disegno di legge per una eccedenza di 56 lire. Costa più la compilazione del disegno che l'eccedenza stessa. Sono perciò lieto che il ministro del tesoro abbia fatto buon viso all'idea della Giunta.

E lo ringrazio pure di avere accettato l'altra osservazione che riguarda le eccedenze sui residui. Noi siamo perfettamente d'accordo e coll'onorevole ministro e coll'onorevole Rava, che non vi è poi grande diversità tra l'interpretazione adottata negli anni passati e quella adottata dall'onorevole Grimaldi. L'onorevole Rava aggiunge che non vi è questa diversità purchè si venga a domandare l'approvazione di ciascuna eccedenza con uno speciale disegno di legge. Ora io osservo che la considerazione dell'onorevole Rava giustifica l'opinione della Giunta che quell'articolo di legge può avere diverse interpretazioni, ed abbisogna, quindi, di essere chiarito, anche perchè il desiderato dell'onorevole Rava, comune a tutti noi, che si faccia uno speciale disegno di legge per ciascuna eccedenza, non sta scritto nell'articolo 3 della legge 11 luglio 1889.

Finora quest'articolo fu sempre interpretato in questo senso dai diversi ministri del tesoro, che si sono trovati in carica negli ultimi quattro anni; ma effettivamente l'obbligo della presentazione di uno speciale disegno di legge non sta scritto in quell'articolo. Il quale anzi è redatto in modo che quasi autorizzerebbe il ministro del tesoro, non solo a non fare un disegno speciale per ciascuna eccedenza, ma quasi anche a non domandare l'approvazione di ciascuna eccedenza e ad inscrivere senz'altro nel preventivo dell'esercizio successivo la somma necessaria per coprire la deficienza, che si è manifestata nei residui. Quindi anche per questo, è opportuno che la cosa sia meglio chiarita con uno speciale disegno di legge. E poichè siamo tutti d'accordo che si faccia una modificazione a riguardo del numero veramente eccessivo verificatosi, in tutti questi anni, dei disegni di legge per le eccedenze dell'ultimo esercizio, è opportuno che si chiarisca anche il modo di provvedere alla approvazione delle eccedenze, che si verifichino.

ranno anche sui residui degli esercizi precedenti.

L'onorevole Rava ha accennato anche ad un'altra questione assai grave: ossia alla eccedenza grave verificatasi sull'allegato B delle Convenzioni ferroviarie del 1885. L'onorevole ministro ha già declinato di non volere entrare in questo argomento nella presente occasione, e l'onorevole Rava mi troverà pienamente giustificato, se anche io non voglio entrarvi: perchè, nella mia veste attuale di relatore di questi disegni di legge, non avrei nessun mandato dalla Commissione del bilancio di trattare l'argomento stesso. Però, poichè, rispondendo all'onorevole Rava, l'onorevole ministro del tesoro accennò al fatto che io avrei presentato presto la relazione sul rendiconto consuntivo, io non posso a meno di ricordare al ministro del tesoro (e poichè vedo al banco dei ministri anche l'onorevole sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici, lo ricordo anche a lui) che, sebbene io debba riferire in modo completo sul rendiconto consuntivo del 1891-92, l'Amministrazione non mi ha ancora messo in grado di poter dare questa relazione completa.

Poichè è noto che, mentre, negli anni precedenti, non era mai stata presentata alla Camera, insieme al rendiconto consuntivo, la situazione dei fondi di riserva e delle casse per gli aumenti patrimoniali, nel penultimo consuntivo, ossia in quello dell'esercizio 1890-1891, si era riuscito ad avere i conti consuntivi di questi fondi di riserva e di queste casse per gli aumenti patrimoniali, presentati contemporaneamente al conto consuntivo dell'amministrazione dello Stato. Quest'anno, invece, per l'esercizio 1891-92, questa situazione dei fondi di riserva e della cassa per gli aumenti patrimoniali non furono presentate contemporaneamente al rendiconto consuntivo dell'amministrazione dello Stato; non furono presentate nel mese di novembre, come è prescritto dalla legge, ed al giorno d'oggi, 4 febbraio, non sono ancora presentate.

Colgo quindi quest'occasione per pregare il Governo affinchè voglia fare in modo che questa, già troppo tardiva, presentazione avvenga il più sollecitamente possibile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato pel Ministero dei lavori pubblici.

Sani Giacomo, sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici. Io ringrazio l'onorevole relatore di aver fatto quest'eccitamento al Go-

verno, e lo ringrazio tanto più che se questi rendiconti consuntivi non furono presentati, l'onorevole relatore sa che non dipende dal Ministero il farlo.

Anzi io soggiungo che il Ministero dei lavori pubblici non ha omessa nessuna sollecitazione e nessuna pratica per avere dalle rispettive Società questi rendiconti consuntivi. Due hanno corrisposto sollecitamente, la terza con qualche ritardo.

Ma posso assicurare la Camera e la Giunta generale del bilancio che a quest'ora essi sono presso la ragioneria generale dello Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Carmine, relatore. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato dell'assicurazione che ha voluto dare; e rivolgo all'onorevole ministro del tesoro la preghiera di voler sollecitare anche la compilazione e la presentazione della relazione della Corte dei conti sopra queste situazioni dei fondi di riserva e delle Casse patrimoniali, poichè la Commissione del bilancio non può esaminare le situazioni stesse finchè non abbia sott'occhio la relazione della Corte dei conti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

Rava. Ringrazio anch'io e vivamente l'onorevole ministro del tesoro e l'onorevole relatore della Commissione del bilancio della cortese attenzione con cui hanno ascoltato le mie idee, e li ringrazio per le risposte che hanno voluto dare alle poche osservazioni.

Credo con questo di essermi fatto eco modesta dei desiderii della Camera e della Commissione del bilancio. Quanto all'altro desiderio, perchè si riprenda in esame quella benedetta questione dei vari milioni d'eccedenza di spesa dell'allegato B, e si venga avanti alla Camera con un disegno di legge che liquidi tali conti; prendo atto delle buone promesse.

E poichè l'onorevole ministro ha dichiarato cortesemente di studiare a fondo questa questione, per rispondermi tra breve, nella esposizione finanziaria, io mi permetto di ricordargli che le due ultime relazioni della Corte dei conti rispondono esplicitamente al quesito fondamentale, se cioè quest'eccedenza di spesa sia o no da imputarsi alla Cassa degli aumenti patrimoniali. E risponde negativamente perchè si tratta in modo assoluto di Istituti diversi con iscopi e fini diversi,

Quando ebbi l'onore di parlare altra volta di questo argomento sostenni appunto siffatta tesi. Ringrazio quindi l'onorevole ministro della promessa che mi fa, e mi auguro di veder chiarita e risolta presto questa importante questione.

Presidente. Nessun altro chiedendo di parlare rileggo l'articolo unico del disegno di legge.

« Sono approvate le eccedenze d'impegni risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio finanziario 1891-92 su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine nella complessiva somma di lire *diciassette milioni ottocento cinquantatre mila trecento e centesimi diciassette* (lire 17,853,300.17) ripartite fra i Ministeri ed i capitoli descritti nell'annessa tabella. »

Si voterà più tardi a scrutinio segreto sopra questo disegno di legge.

Approvazione di cinque disegni di legge per eccedenza d'impegni.

Presidente. Viene ora un'altra relazione per molti disegni di legge i quali sono segnati coi numeri dal 37 fino all'82.

Su questi disegni di legge essendo presentata una sola relazione parmi conseguente e necessario fare unica discussione.

Dunque la discussione generale è aperta su questi disegni di legge.

(Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione e votazione dei primi cinque di questi disegni di legge.

Come la Camera sa, a rigore di regolamento si potrebbero votare a scrutinio segreto soltanto tre disegni di legge. Ma, per consuetudine della Camera adottata nella passata Legislatura, dacchè è vigente questa parte del regolamento, si ritenne che, quando i disegni di legge sono molto numerosi, o poco importanti, così da non poter dar luogo a quegli inconvenienti, i quali hanno dato occasione a quella correzione del regolamento alla quale ho accennato, si possano votare fino a sei disegni di legge in una volta sola. Quindi io metterò in discussione e votazione i primi cinque, che poi voteremo a scrutinio segreto insieme con l'altro, che è già stato approvato per alzata e seduta.

Credo che non vi siano osservazioni in contrario.

Voci. No, no!

Presidente. Quando è così leggo i cinque disegni di legge.

Disegno di legge n. 37:

« *Articolo unico.* È approvata la eccedenza d'impegni di lire 3,043. 08 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 10: « *Fitto di locali non demaniali* (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92. »

(È approvato senza discussione).

Disegno di legge n. 38:

« *Articolo unico.* È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 2,333. 46 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 32: « *Stipendi ed assegni al personale addetto alle proprietà immobiliari del demanio* » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92. »

(È approvato senza discussione).

Disegno di legge n. 39:

« *Articolo unico.* È approvata la eccedenza d'impegni di lire 6,141. 34 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 44: « *Fitto di locali (Demanio)* » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92. »

(È approvato senza discussione).

Disegno di legge n. 40:

« *Articolo unico.* È approvata la eccedenza d'impegni di lire 72,885. 22 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 84: « *Costruzione, riparazione, manutenzione dei battelli di proprietà dello Stato e fitto dei battelli privati per sorveglianza finanziaria* » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92. »

(È approvato senza discussione).

Disegno di legge n. 41:

« *Articolo unico.* È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 4,020. 08 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 118: « *Indennità di tramutamento al personale dell'amministrazione esterna dei tabacchi. Indennità di viaggio e di soggiorno per le missioni degli impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale, agenti subalterni e operai pel servizio dei tabacchi* » dello

stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-1892. »

(È approvato senza discussione).

Votazione a scrutinio segreto dei sei disegni di legge già approvati per alzata e seduta.

Presidente. Si proceda alla votazione a scrutinio segreto di questi sei disegni di legge.
D'Ayala-Valva, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Aggio — Aguglia — Andolfato — Antonelli — Anzani — Arbib.

Badaloni — Baccelli — Badini — Barzilai — Basini — Bertolini — Bertollo — Bianchi Emilio — Bonacci — Bonin — Borruso — Boselli — Bovio — Bracci — Branca — Brin — Brunialti — Brunicardi — Bufardeci.

Cafiero — Caldesi — Calvi — Cambiasi — Cambray-Digny — Campus-Serra — Cane-gallo — Canzi — Cao-Pinna — Capilongo — Capoduro — Cappelli — Capruzzi — Carcano — Carli — Carmine — Castorina — Catapano — Cavalieri — Cavallini — Celli — Centurini — Cerulli — Chiapusso — China-glia — Chironi — Cimbali — Cirmeni — Cle-mente — Colajanni Napoleone — Colombo — Colosimo — Colpi — Comandini — Comin — Compans — Contarini — Conti — Cop-pino — Costa — Cremonesi — Cuccia.

D'Alife — Dal Verme — Damiani — Da-neo — Danieli — D'Ayala-Valva — Del Giu-dice — Del Balzo — Delvecchio — De Mar-tino — De Novellis — De Puppi — De Riseis Giuseppe — Di Blasio Scipione — Di Broglio — Diligenti — Di Marzo — Di Rudini — Di San Donato — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ercole.

Fagioli — Faldella — Fani — Farina Emilio — Farina Nicola — Ferracciù — Fer-rari Luigi — Ferraris Napoleone — Ferri — Fili-Astolfone — Filopanti — Finocchiaro-Aprile — Firenze — Fortis — Fortunato — Franceschini — Fusco.

Gabba — Gallavresi — Galletti — Galli Roberto — Gallo Nicolò — Gallotti — Gamba — Garavetti — Garibaldi — Gavazzi — Gio-litti — Giordano-Apostoli — Giordano Erne-sto — Giovagnoli — Giovanelli — Girardi — Giusso — Gorio — Grimaldi — Guelpa — Guicciardini — Guj.

Lacava — Lanzara — La Vaccara — Laz-zaro — Leali — Levi Ulderico — Lochis — Lojodice — Lucchini — Lucifero — Luporini — Luzati Ippolito — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Maffei — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marcora — Marsengo-Bastia — Martini Ferdinando — Martini Giovanni — Martorelli — Mazzino — Mazziotti — Meardi — Mecacci — Mel — Mercanti — Mestica — Miceli — Mocenni — Montagna — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Mur-mura — Mussi.

Nasi — Niccolini — Nicotera — Nigra. Odescalchi — Omodei Ostini.

Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Pal-berti — Panizza — Papa — Papadopoli — Parpaglia — Pasquali — Pastore — Paterno-stro — Pellerano — Pelloux — Perrone — Petrini — Picardi — Pinchia — Piovone — Pisani — Poli Giovanni — Pompilj — Ponti — Prinetti — Pullino.

Quarena — Quintieri.

Randaccio — Rava — Reale — Ricci — Rinaldi — Rizza — Romanin-Jacur — Ron-chetti — Rosano — Rossi Luigi — Rossi Ro-dolfo — Ruggieri Ernesto.

Sacchetti — Sacchi — Salemi-Oddo — Sani Giacomo — Scaramella-Manetti — Schi-ratti — Seismit-Doda — Serena — Serristori — Silvani — Silvestri — Simonelli Ranieri — Soggi — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Sormani — Sperti — Spi-rito Francesco — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte.

Talamo — Tasca-Lanza — Tecchio — Te-stasecca — Tiepolo — Tittoni — Tondi — Torelli — Torraca — Trincherà — Trompeo — Turbiglio Giorgio — Turbiglio Sebastiano.

Vacchelli — Valle Angelo — Valle Gre-gorio — Valli Eugenio — Vendemini — Ven-dramini — Vienna.

Zappi — Zeppa.

Sono in congedo:

Berio.
Calpini.
Graziadio.
Luciani.
Vaccaj.

Sono ammalati:

Balenzano — Brunetti.
Galimberti.
Suardo Alessio.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni, e invito gli onorevoli segretari a procedere alla enumerazione dei voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione 1891-92, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso.

Presenti e votanti	255
Maggioranza	128
Voti favorevoli	203
Voti contrari	52

(La Camera approva).

Approvazione dell'eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo 10 del bilancio delle finanze per l'esercizio 1891-92:

Presenti e votanti	254
Maggioranza	128
Voti favorevoli	206
Voti contrari	48

(La Camera approva).

Approvazione dell'eccedenza di impegni sul capitolo 22 del bilancio delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92:

Presenti e votanti	253
Maggioranza	127
Voti favorevoli	201
Voti contrari	52

(La Camera approva).

Approvazione dell'eccedenza di impegni sul capitolo 44 del bilancio delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92:

Presenti e votanti	260
Maggioranza	131
Voti favorevoli	208
Voti contrari	52

(La Camera approva).

Approvazione dell'eccedenza di impegni

sul capitolo 84 del bilancio delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92:

Presenti e votanti	252
Maggioranza	127
Voti favorevoli	201
Voti contrari	51

(La Camera approva).

Approvazione dell'eccedenza di impegni sul capitolo 118 del bilancio delle finanze per l'esercizio finanziario 1891-92:

Presenti e votanti	252
Maggioranza	127
Voti favorevoli	203
Voti contrari	49

(La Camera approva).

Letture di varie proposte d'iniziativa parlamentare.

Presidente. Gli Uffici questa mattina hanno ammesso alla lettura la proposta di inchiesta, fatta dall'onorevole Di Rudini.

A tenore del regolamento, la proposta di inchiesta parlamentare essendo equiparata ad una proposta di legge, il presidente deve ordinarne la lettura pubblica e poscia la Camera stabilire il giorno, in cui debba aver luogo lo svolgimento.

Prego l'onorevole segretario di leggere la proposta d'inchiesta dell'onorevole Di Rudini.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge:

« Risultando dagli atti comunicati alla Presidenza della Camera, per l'autorizzazione a procedere contro un nostro collega, una dichiarazione del già Governatore signor Tanlongo, che la Banca Romana abbia fornito ai diversi presidenti del Consiglio dei ministri somme per urgenti bisogni del Governo, il sottoscritto, non avendo mai chiesto nè ricevute somma alcuna dalla Banca Romana per qualsiasi ragione, chiede che la Camera, senza indugio e col procedimento che le sembrerà migliore, voglia accertare i fatti allegati per quanto concernono la propria condotta.

« Di Rudini. »

Presidente. Domando all'onorevole proponente ed all'onorevole presidente del Consiglio quando credono che questa proposta debba essere svolta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio. Prego vivamente l'onorevole Di Rudini di non volere insistere perchè la sua proposta abbia sorte diversa da quella, che, per deliberazione della Camera, ebbero le altre proposte d'inchiesta parlamentare.

Il paese non saprebbe assolutamente spiegarsi questa diversità; anzi troverebbe molto strano che, trattandosi di una persona, della cui parola nessuno in quest'Aula o fuori, può mai aver dubitato, possa la Camera deliberare diversamente da quello che fece per altre consimili proposte.

Sono certo che l'onorevole Di Rudini comprenderà la spiacevole condizione, in cui metterebbe la Camera, insistendo nella sua mozione, che sostanzialmente implicherebbe la revoca di ciò che fu dalla Camera solennemente deliberato due giorni or sono.

Spero che l'onorevole Di Rudini si persuaderà della necessità, in cui il Governo si trova di rivolgergli questa preghiera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Rudini.

Di Rudini. La cortesia dell'onorevole presidente del Consiglio mi mette in qualche imbarazzo. Ma vorrei che l'onorevole presidente del Consiglio e la Camera si persuadessero anzi tutto di questo: che nel fare la proposta, ora letta dal presidente, fui mosso, non da una suscettibilità morbosa, ma da un alto concetto politico, come mi riservo di dimostrare il giorno, in cui dovrò svolgere la mia proposta.

Non mi nascondo che le risoluzioni prese dalla Camera rispetto ad altre proposte d'inchiesta parlamentare pregiudicano in qualche modo la deliberazione, che sarà per essere adottata relativamente alla proposta mia.

Ora, io non vorrei metter la Camera in una condizione angustiosa, nè vorrei, d'altra parte, far atto di opposizione verso il Governo. Creda pure, onorevole Giolitti, che in tutta la mia condotta relativamente a questa questione non c'è mai stato neppure il più lontano pensiero di fare atto d'opposizione al Governo; non già che io non sia d'opposizione, che anzi dichiaro francamente di esserlo; ma di fronte a certe questioni, per me, che Ella o altri sia presidente del Consiglio fa esattamente lo stesso; poichè io credo che il paese abbia ora preoccupazioni assai più alte, che non siano le

persone nostre. Perciò, come diceva, non vorrei fare atto d'opposizione al Governo, nè vorrei porre in imbarazzo la Camera.

Veramente non mi pare che la mia proposta sia affatto identica a quelle, che furono fatte nei giorni precedenti. Ad ogni modo, onorevole presidente del Consiglio, le propongo una transazione; riserbiamoci a più tardi di stabilire il giorno in cui la mia proposta dovrà essere svolta. Credo che Ella possa accettare questa mia domanda molto discreta e molto modesta. Di qui a qualche giorno, se l'ambiente lo permetterà, c'intenderemo e determineremo quando la mia proposta debba essere svolta; se poi l'ambiente non lo permetterà; mi rassegnerò a non insistere, ed aspetterò. Spero che l'onorevole presidente del Consiglio, converrà nella mia proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio. Non ho alcuna difficoltà di accettare la proposta che fa l'onorevole Di Rudini, che sostanzialmente tiene conto delle preoccupazioni che io aveva.

Io mi permetto poi di aggiungere ancora un'osservazione, la quale forse persuaderà maggiormente l'onorevole Di Rudini della necessità di rimandare molto in là lo svolgimento della sua proposta. La sua mozione si riferirebbe a fatti che risultano da processi penali pendenti. Ognuno deve riconoscere che per fare un'inchiesta, si dovrebbe entrare nel segreto dell'istruttoria, nel quale è vietato a tutti di entrare. Io credo che questa considerazione persuaderà l'onorevole Di Rudini a consentire che questo rinvio indeterminato sia abbastanza lungo. Ma del resto, io consento nella sua proposta.

Presidente. Dunque si stabilirà più tardi il giorno, in cui dovrà essere svolta la proposta dell'onorevole Di Rudini.

Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge degli onorevoli Fani, Pompilj e Franchetti, per l'aggregazione del comune di Cannara al mandamento di Assisi.

Si legga la proposta di legge.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge:

« Articolo unico. Il Comune di Cannara (Umbria) è separato dal mandamento di Bevagna ed aggregato al Mandamento di Assisi. »

Presidente. Onorevole ministro di grazia e giustizia, quando intende che debba farsi lo svolgimento di questa proposta di legge?

Bonacci, *ministro di grazia e giustizia*. Sono agli ordini della Camera.

Presidente. Allora iscriveremo questo svolgimento immediatamente dopo gli oggetti che già sono nell'ordine del giorno.

Gli Uffici hanno anche ammesso alla lettura un'altra proposta di legge, d'iniziativa degli onorevoli Tittoni, Zucconi, Garibaldi, Pugliese, Fani, Zappi, Colajanni Napoleone, Suardi Gianforte, Gamba, Comandini, Rava, Tasca-Lanza, Torlonia e Sacchetti per l'ordinamento dei domini collettivi nelle Provincie dell'ex-Stato pontificio.

Si legga la proposta di legge.

Di Sant'Onofrio, *segretario, legge*:

« Art. 1. Le Università agrarie, comunanze, partecipanze e Società comunque costituite nelle Provincie dell'ex Stato pontificio per la coltivazione o il godimento collettivo di fondi o l'amministrazione sociale di mandre di bestiame e le associazioni di utenti, ai quali venga devoluta la proprietà collettiva di fondi, a termini della legge 24 giugno 1888, n. 5489, sono costituite in enti morali con Decreto Reale, su proposta del ministro di agricoltura e commercio, qualora i beni dei quali hanno il godimento in comune possano bastare alla esistenza dell'ente ed allo scopo cui intende, e l'ente stesso abbia un regolamento approvato nei modi stabiliti dalla presente legge. »

« Art. 2. Le Associazioni, di cui all'articolo 1, dovranno, entro un anno dalla promulgazione della presente legge, redigere la lista degli attuali utenti e convocarli per deliberare a maggioranza assoluta di voti un regolamento, dal quale risultino:

a) il modo di amministrazione e godimento dei fondi comuni;

b) la natura ed estensione dei fondi medesimi;

c) i mezzi coi quali si provvede o s'intende provvedere alla comunione;

d) le norme per l'elezione delle cariche sociali, per la responsabilità degli amministratori, per la convocazione delle assemblee e pel riparto degli utili;

e) i requisiti per l'ammissione di nuovi utenti;

f) le penalità in cui incorrono gli utenti per contravvenzioni alle disposizioni regolamentari, ogni altra disposizione rispondente ai fini cui intende l'ente.

« Il regolamento così deliberato verrà pub-

blicato nelle forme e nei termini stabiliti dall'articolo 113 della legge comunale e provinciale. »

« Art. 3. Qualora le Associazioni, di cui all'articolo 1, non fossero ancora costituite o non provvedessero all'approvazione del regolamento entro il termine prefisso, spetterà al sindaco di convocare gli utenti. In difetto provvederà d'ufficio la Giunta provinciale amministrativa. »

« Art. 4. I regolamenti definitivamente stabiliti verranno sottoposti all'approvazione del Ministero di agricoltura, previo parere della Giunta amministrativa e del Comizio agrario del circondario. Il Ministero potrà introdurre nei regolamenti tutte le modificazioni che riterrà necessarie nell'interesse della comunione e dell'agricoltura. »

« Art. 5. L'amministrazione delle Associazioni, la responsabilità degli amministratori e la tutela dell'autorità saranno regolate dagli articoli 140, 154, 155, 156, 157, 159, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167 comma 1° e 2°, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 257, 258, 265, 267, 268 e 269 della legge comunale e provinciale. »

« Art. 6. Contro le disposizioni contenute nel regolamento, che si ritenessero lesive dei diritti dei singoli soci o utenti, o di chiunque possa eventualmente averne, potranno gl'interessati sporgere ricorso avanti le Giunte d'arbitri istituite dalla legge 24 giugno 1888, n. 5489, nel termine di tre mesi dalla pubblicazione del regolamento medesimo. »

« Le Giunte d'arbitri decideranno sui reclami proposti; e contro le loro decisioni, nel solo caso di contestazione sulla esistenza, estensione, entità e limiti dei diritti dei reclamanti, è ammesso ricorso alle rispettive Corti d'appello nel termine e nelle forme, di cui all'articolo 10 della legge 24 giugno 1888, n. 5489. »

« Art. 7. Su ricorso degli interessati il Ministero di agricoltura e commercio provvederà con Decreto Reale a modificare i regolamenti in conformità dei giudicati delle Giunte d'arbitri e delle Corti d'appello, di che all'articolo precedente.

« Qualunque successiva variazione ai regolamenti potrà farsi dalle Associazioni su domanda di un terzo almeno dei soci, e sarà approvata colle forme e nei modi stabiliti dalla presente legge. »

« Art. 8. Alla formazione dei ruoli di con-

tribuenza ed alla esigenza dei contributi sociali, per le associazioni costituite in enti morali a termini della presente legge, si applicheranno le norme per la riscossione delle imposte dirette, compresi i privilegi fiscali.

« Contro i ruoli di contribuenza potrà reclamarsi dagli interessati alla Giunta d'arbitri, e contro la decisione della medesima è ammesso il ricorso alla Corte d'appello nei limiti designati dall'ultimo capoverso dell'articolo 6 della presente legge. »

« Art. 9. Il ministro di agricoltura e commercio presenterà ogni anno ai due rami del Parlamento una relazione sommaria sull'andamento e sul movimento economico delle associazioni contemplate nella presente legge. »

« Art. 10. L'affrancazione dei fondi a favore degli utenti delle servitù abolite dalla legge 24 giugno 1888, che, secondo l'articolo 9 della legge stessa, può in taluni casi essere stabilita dalla Giunta d'arbitri, avrà luogo di pieno diritto in tutti i casi, nei quali la proprietà dei beni da affrancare appartenga a Corpi morali.

« È fatta eccezione per le proprietà dei Comuni, quando siano possedute dai Comuni stessi non come beni patrimoniali, ma in rappresentanza della generalità degli abitanti, che dovranno essere costituiti in associazione a termini della presente legge. »

Presidente. Onorevole Tittoni, quale giorno propone per lo svolgimento di questa proposta di legge?

Tittoni. Vorrei sentire il ministro di agricoltura e commercio.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio, Io sono agli ordini della Camera.

Presidente. Allora, lo svolgimento di questa proposta di legge sarà iscritto nell'ordine del giorno dopo quello della proposta di legge degli onorevoli Fani, Franchetti e Pompilj.

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto domanda interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, intorno a certe ingerenze della Questura di Roma in un giornale cittadino.

« Bovio. »

« Il sottoscritto desidera sapere se l'onorevole ministro degli affari esteri sia in grado di dare alla Camera notizia delle dichiarazioni fatte sul conto dell'Italia dal cancelliere dell'impero tedesco alla Commissione del Reichstag per i progetti militari.

« Cirmeni. »

Gli onorevoli ministri intendono che queste interrogazioni seguano il corso regolamentare, oppure vogliono rispondervi subito, come è diritto del Governo?

Giolitti, presidente del Consiglio. Prego che si segua la norma del regolamento sia per la interrogazione dell'onorevole Cirmeni, come per quella dell'onorevole Bovio, per la ragione semplicissima che, per quanto concerne la seconda, io ignoro completamente, e l'onorevole Bovio lo sa, quali siano i fatti ai quali in essa si accenna.

Presidente. Desidera che questa interrogazione sia iscritta nell'ordine del giorno per martedì, o per lunedì?

Bovio. Per lunedì.

Giolitti, presidente del Consiglio. Sta bene.

Presidente. Dunque l'interrogazione dell'onorevole Bovio verrà iscritta nell'ordine del giorno di lunedì.

L'interrogazione dell'onorevole Cirmeni seguirà il corso regolamentare.

L'onorevole Emilio Bianchi ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

La seduta termina alle 6.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri.
3. Svolgimento di interpellanze.
4. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Guelpa, circa varie riforme d'indole sociale.

Discussione dei disegni di legge:

5. Approvazione delle eccedenze d'impegni verificatesi sulle assegnazioni di sei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, due capitoli del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, diciannove capitoli del Ministero dell'interno,

sette capitoli del Ministero dei lavori pubblici, undici capitoli del Ministero della guerra e un capitolo del Ministero di agricoltura, industria e commercio, tutti riguardanti spese facoltative dell'esercizio finanziario 1891-92. (Dal n. 37 all'82).

6. Discussione di una mozione del deputato Guelpa.

7. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Fani ed altri per aggregazione del comune di Cannara al mandamento di Assisi.

8. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Tittoni ed altri circa l'ordinamento dei domini collettivi nelle provincie dell'ex Stato pontificio.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1893 — Tip. della Camera dei Deputati.
